

Anno di CRISTO LXIV. Indizione VII.  
 di PIETRO APOSTOLO Papa 36.  
 di NERONE CLAUDIO Imperadore II.

Confoli { GAIO LECANIO BASSO,  
 MARCO LICINIO CRASSO.

**A** NDO' in quest' Anno Nerone a Napoli (a) per vaghezza (a) Tacitus  
 di far sentire a que' Popoli nel pubblico Teatro la sua ca-  
 nora voce. Grande adunanza di gente v' intervenne dalle vicine  
 Città, per udire un Imperadore Musico, un usignolo Augusto.  
 Mà occorse un terribil accidente, che nondimeno a niun recò  
 danno. Appena fu uscita tutta la gente, ch' esso Teatro cadde a  
 terra. Pensava quella vana testa di passar anche in Grecia, e in al-  
 tre parti di Levante, per raccogliere somiglianti plaufi; ma poi si  
 fermò in Benevento, nè andò più oltre, senza che se ne sappia il  
 motivo. Fra questi divertimenti fece accusar *Torquato Silano*,  
 insigne personaggio, discendente da Augusto per via di Donne.  
 Il suo reato era di far troppa spesa per un particolare; ciò indicar  
 disegni di perniciose novità. Prima d' essere condannato, egli si  
 tagliò le vene. Tornato a Roma Nerone, volle dar una cena  
 fontuosa nel Lago di Agrippa, come ha Tacito. Dione (b) scrive (b) Dio l. 61.  
 ciò fatto nell' Anfiteatro, dove dopo una caccia di fiere, intro-  
 dusse l' acqua per un combattimento navale; e dopo averne riti-  
 rata l' acqua, diede una battaglia di Gladiatori; e finalmente ri-  
 messavi l' acqua fece la cena. N' ebbe l' incumbenza Tigellino.  
 V' erano superbe Navi ornate d' oro e d' avorio, con tavole coper-  
 te di preziosi tapeti, e all' intorno taverne disposte in gran nume-  
 ro con delicati cibi preparati per ognuno. Canti, fuoni daper-  
 tutto, ed illuminata ogni parte. Concorso grande di plebe, e di  
 Nobiltà, tanto Uomini, che Donne, e tutta la razza delle pro-  
 stitute. Che Babilonia d' infamità e di lascivie si vedesse ivi, nol  
 tacquero gli antichi; ma non è lecito alla mia penna il ridirlo.  
 A questa abbominevole Scena ne tenne dietro un' altra, ma som-  
 mamente terribile e funesta. (c) Attacossi, o fu attaccato nel (c) Tacitus  
 dì 19. di Luglio il fuoco alla parte di Roma, dov' era il Circo  
 Massimo, pieno di bötteghe di venditori dell' olio. Spirava un  
 vento gagliardo, che dilatò l' incendio pel piano e per le colline  
 con tal furore, che di quattordici Rioni di quella gran Città,  
 Sueton. in Nerone c. 38.